Anno II - N. 284 - Una copia lire otto

EDIZIONE DELLA NOTTE

Lunedì-Martedì 2-3 dicembre 1946

CORRIERE D'INFORMAZIONE

ABBONAMENTI: SEI NUMERI SETTIMANALI
Italia e Colonie: Anno L. 1550 Semestre L. 800 Trimestre L. 420
Estero: » » 2300 » » 1250 » » 670
Direzione, Redazione e Amministrazione: Milano via Solferino 28
C. C. postale n. 3/533 - Telef. 65-941, 65-942, 65-943, 65-944, 66-695, 66-786

IL NUOVO
Prezzi degli abbonamenti ai periodici per gli abbonati a CORRIERE DELLA SERA e al CORRIERE D'INFORMAZIONE

LA DOMENICA DEL CORRIERE	CORRIERE DEI PICCOLI	IL ROMANZO PER TUTTI
Italia: Anno L. 500 Semestre L. 280 Trimestre L. 150	Italia: Anno L. 425 Semestre L. 225 Trimestre L. 125	Italia: Anno L. 540 Semestre L. 290 Trimestre L. 160
Estero: » » 800 » » 420 » » 220	Estero: » » 580 » » 300 » » 160	Estero: » » 700 » » 360 » » 190

INSERZIONI - Per mm. d'alt. (larg. 1 col.): Necrologie L. 80 (partec. al lutto L. 350 di diritto fisso ciascuna e L. 150 la riga) - Pubblicità commerc. L. 100 - Finanz. L. 120 - Echi di Cronaca, di Spettacoli, Viaggi e Trasporti, Matrimoni, Onorificenze, Lauree, Nascite L. 250 la riga. - Echi finanziari L. 300 la riga. - Tasse in più - Aumento del 40% per i numeri di lunedì - Pag. antic. - Il Corriere si riserva di rifiutare gli ordini che ritenesse di non poter accettare.

Idillica atmosfera a Lake Success

Una stretta di mano russo-americana desta applausi e speranze

Nuova York 2 dicembre.

A Lake Success il comitato politico delle Nazioni Unite ha tenuto ieri una riunione dedicata alla discussione della questione del diritto di veto, che è una tra le questioni più importanti all'ordine del giorno dell'assemblea. Il delegato australiano Paul Hasluck ha presentato una mozione nella quale si condanna l'uso del veto da parte delle grandi Potenze in seno al Consiglio di sicurezza e si afferma che i lavori del Consiglio stesso sono stati gravemente pregiudicati dall'uso inconsiderato che del veto stesso si è fatto. Il delegato cubano Guillermo Belt si è espresso nello stesso senso, proponendo che l'Assemblea generale venga convocata per riconsiderare l'articolo della carta relativo al veto.

Il delegato sovietico Viscinsky ha presentato una mozione in cui non si fa accenno al veto, ma ci si limita a proporre che l'Assemblea generale «esprima la sua fiducia che per il futuro il Consiglio di sicurezza terrà nel debito conto l'esperienza acquisita nel corso del lavoro fin qui svolto con lo scopo di assicurare condizioni quanto più possibilmente favorevoli all'adozione di decisioni concordate». Il delegato britannico Shawcross illustrando al comitato il piano recentemente sottoposto da Bevin al Consiglio dei ministri degli Esteri, ha invitato la Russia a mostrarsi un po' più conciliante, perchè i comuni interessi «non riposano sul veto, ma sullo sviluppo di uno spirito di amicizia».

Il sen. Tom Connally per gli Stati Uniti ha dichiarato di appoggiare la mozione australiana, pur sollevando obiezioni per quanto riguarda le critiche che la mozione stessa rivolge all'opera già svolta dal Consiglio di sicurezza. «Noi vogliamo la pace con ogni nazione» ha affermato Connally, ed estendendo successivamente il braccio sinistro e quello destro a indicare alla sua sinistra e alla sua destra il rappresentante britannico prima e quello sovietico poi, ha aggiunto: «Noi vogliamo la pace col Regno Unito. Noi vogliamo la pace con l'Unione Sovietica».

Un patto segreto?

L'affermazione ha provocato l'applauso dei convenuti, specie quando Viscinsky ha afferrato e stretto sorridendo la mano che Connally tendeva verso di lui. «Noi — ha soggiunto Connally — dobbiamo o convivere pacificamente o percorrere sino in fondo la strada che conduce agli inferi».

Il rappresentante danese ha quindi proposto la costituzione di una sottocommissione incaricata di trovare le basi per conciliare le mozioni sovietica e australiana: proposta approvata con 13 voti favorevoli (fra cui quello della Russia) e 8 contro (tra cui quelli della Gran Bretagna e degli Stati Uniti).

A rompere l'incanto dell'idillica atmosfera di Lake Success da Londra si apprende che il giornale comunista *Daily Worker* nel suo numero odierno afferma che la Gran Bretagna sta per concludere una vasta alleanza militare con gli Stati Uniti. Esso sostiene che segretamente e senza consultazione del Parlamento i capi degli Stati Maggiori dei due Paesi si sono già pienamente accordati su tutti i particolari del nuovo patto che, a detta di un esponente del Ministero della Guerra britannico, dovrebbe entrare in vigore non appena Lord Alexander, già capo dell'Ammiragliato, assumerà il nuovo dicastero della Difesa, di recentissima istituzione. In una parte del suddetto accordo sarebbe stabilito che la Gran Bretagna debba capovolgere il suo precedente atteggiamento nei confronti dell'impiego della bomba atomica. Altri punti dell'accordo prevedono che le fabbriche belliche americane approntеranno armi e munizioni per l'esercito britannico.

Rifornimenti a Franco

Radio-Mosca ha accusato oggi la Gran Bretagna e gli Stati Uniti di rifornire largamente la Spagna di materiale bellico e di avere recentemente inviato al dittatore falangista 50 fortezze volanti. Il radiocommentatore sovietico ha affermato che i rifornimenti angloamericani sono stati di notevole aiuto al generale Franco per l'equipaggiamento e l'armamento del suo esercito, che attualmente conta 750 mila uomini. Questo sarebbe il quadruplo degli effettivi dell'esercito spagnolo di ante-guerra e ad ogni modo costituirebbe una massa di armati «assai maggiore di quella che possa occorrere alla Spagna».

Oltre ai bombardieri americani, secondo la radio sovietica, la Spagna avrebbe avuto numerosi carri armati di fabbricazione tanto britannica quanto americana.

Dal canto suo il rappresentante americano nella commissione alleata per le riparazioni, Pauley, ha accusato la Russia di non rispettare il protocollo firmato a Berlino nel 1945 da parte della Russia, della Gran Bretagna e degli Stati Uniti, nel quale è prevista semplicemente «la rimozione dalla Germania del suo enorme potenziale industriale bellico», il che, nota Pauley, non significa che «gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Russia debbano ridurre la Germania in condizioni di assoluta povertà economica».

I fidanzati di Londra

La principessa Elisabetta d'Inghilterra, erede del trono britannico, recentemente fotografata col principe Filippo di Grecia, che secondo voci attendibili è stato da lei scelto come futuro sposo. Fra sei mesi egli acquisterà la cittadinanza inglese e si presume che sei mesi più tardi il matrimonio verrà annunciato ufficialmente. Questo, a meno che il Governo e il Parlamento non si oppongano a una unione che politicamente dà luogo a discussioni.

LA STRAGE DI VIA SAN GREGORIO

I bambini furono narcotizzati?

La folla tenta di linciare l'assassina

Le innocenti vittime dell'orrenda strage di via San Gregorio avranno giustizia. Il folle esempio è stato compiuto da una donna, forse con l'aiuto di un complice; ma quest'ultimo particolare deve ancora essere accertato. E' stato compiuto dall'amante del commerciante di tessuti Giuseppe Ricciardi, quella Caterina Fort fu Celeste, di 31 anni, nativa di Budoia, in provincia di Udine, qui abitante in via Mauro Macchi 89, contro la quale si erano subito orientati i sospetti della polizia. Nel corso delle indagini, condotte con esemplare prontezza e intelligente perspicacia dai funzionari della Squadra mobile, sotto la guida del vice-questore dott. Casarà, gli indizi hanno preso consistenza sino a trasformarsi in schiaccianti prove di colpevolezza. All'evidenza delle quali la donna — questa belva umana più feroce della stessa «saponificatrice» — che pure aveva resistito con ostinato cinismo a oltre quindici ore di interrogatorio, in cui si sono alternati sabato notte più funzionari, all'alba di ieri mattina è alfine crollata ed ha confessato. Confessione parziale, dapprima, poi via via completata in nuovi interrogatori succedutisi nel pomeriggio di ieri e nella notte scorsa sino alle prime ore di stamane. Parecchie lacune tuttavia rimangono da colmare.

Caterina Fort ha cominciato a vacillare quando i funzionari hanno scoperto, sotto il bavero del cappotto, che appariva smacchiato di recente, tracce di sangue. Allora ha ammesso di aver presenziato al delitto, accusando due uomini di averlo compiuto; due venditori ambulanti di stoffe, conoscenti del Ricciardi, ma dei quali ignorava i nomi. E infatti non fu possibile strapparle questi nomi. Alcuni fermi furono comunque compiuti nell'ambiente frequentato dal Ricciardi e nel quale la sua complicata vicenda familiare era a tutti nota, avendo egli convissuto vario tempo con la Fort prima di richiamare dalla Sardegna, dove era sfollata per la guerra, la moglie Franca Pappalardo di Carmelo, nativa di Catania, quarantenne, e i figli Giovanni, Giuseppina e Antonio, rispettivamente di 7 e 5 anni e 10 mesi.

Il mostro e l'angelo

La Pappalardo capitò a Milano coi bimbi circa due mesi fa e il suo arrivo esasperò la Fort, che invano aveva cercato con blandizie e con minacce di far desistere il Ricciardi dal suo proposito. La Fort, brutta, volgare e violenta, benchè più giovane della rivale, al contrario assai piacente e di carattere mite, non era mossa soltanto dalla gelosia, ma anche dall'interesse, poichè se l'amante l'avesse abbandonata, avrebbe dovuto rimettersi a lavorare con la vita e tornare al lavoro. Separata dal marito, tale De Benedetti morto poi in manicomio e come lui malata di lue, la Fort ha avuto un passato burrascoso. Ella esercitava sul Ricciardi uno strano potere, lo suggestionava.

Una volta, trovata una fotografia dei coniugi Ricciardi, la Fort la strappò, distruggendo il ritratto della Pappalardo. Il rinvenimento di questa fotografia mutilata fu il primo indizio contro di lei raccolto dalla polizia. Dopo che la famiglia Ricciardi si fu insediata nell'appartamento al primo piano di via San Gregorio 40, la Fort si recò più volte dall'amante, facendogli clamorose scenate sia in casa, sia in negozio.

Da un paio di settimane la Fort aveva però mutato contegno. Appariva più calma, si era in un certo senso riappacificata con la rivale ed aveva detto al Ricciardi di essere rassegnata al suo destino. E si era anche cercato un impiego, facendosi assumere come commessa nel laboratorio di pasticceria della ditta Levi, in via Settala 43. Tutta finzione. Nella sua mente sconvolta già maturava il diabolico piano. Che il delitto fosse premeditato risulta da elementi incontrovertibili. Giovedì la Fort telefonò alla Pappalardo, comunicandole che un cugino del marito sarebbe passato la sera successiva da lei per consegnarle una somma di danaro. La signora Ricciardi, che non ricordava alcun cugino del marito, trovò strana la cosa e ne accennò a un conoscente, lo spedizioniere Franco Puglia, abitante in via F. Filzi 41, che venerdì mattina passò dal negozio per chiedere se vi fossero merci da recapitare.

Il Puglia era al corrente della situazione ed aveva avuto rapporti anche con la Fort. Parlando con la Pappalardo del più e del meno, seppe della telefonata e si offerse di domandare in proposito chiarimenti alla Caterina. Le telefonò infatti, ma quella gli rispose villanamente, consigliandolo di impicciarsi dei fatti suoi. Il particolare è importantissimo poichè dimostra che la Pappalardo attendeva la tragica sera di venerdì una visita e aperse la porta senza sospetto.

Intanto, in parte attraverso le dichiarazioni della Fort, in parte per deduzioni in seguito alle prove raccolte, si è potuto ricostruire con verosimiglianza il delitto. La sventurata madre teneva in braccio la sua creatura più piccola, che cercò disperatamente di proteggere dalla sanguinaria furia omicida della rivale. Il bimbo, nella colluttazione, deve essere caduto al suolo, ferendosi gravemente al capo. Trucidata la Pappalardo e i due figli più grandicelli, che invano hanno cercato di difendere la mamma, il piccino fu raccolto e messo nel seggiolone. Rantolava e per soffocarne i lamenti la Fort gli tappò la bocca con un pannolino di riserva, che teneva nella borsetta. Nell'estrarlo le sfuggì una penna stilografica, che fu poi rinvenuta dalla polizia e che costituisce un nuovo elemento di prova a carico della donna.

La perizia necroscopica

La perizia necroscopica, compiuta ieri mattina con minuziosa cura dai medici legali prof. Cattabeni e prof. Cavallazzi, ha messo in luce un fatto nuovo di straordinario valore, tale da costituire un vero colpo di scena. Già sin da ieri il prof. Cattabeni, in un primo esame delle salme straziate, aveva rilevato un elemento importantissimo, scoprendo nel pugno della Pappalardo, convulsamente serrato, una piccola ciocca di capelli: capelli che appartenevano alla Fort, come venne presto accertato. Ciò prova, senza possibilità di dubbio, che tra le due donne c'è stata colluttazione. Ancor più impressionante appare pertanto la constatazione fatta dai periti stamane sui corpi dei due figli più grandicelli del Ricciardi, Giovanni e Giuseppina.

Il prof. Cattabeni e il prof. Cavallazzi hanno infatti riscontrato sotto le narici dei due bambini tracce di ustioni prodotte con ogni probabilità da una sostanza tossica, forse un narcotico con il quale si sarebbe tentato di addormentarli. Questa constatazione potrebbe modificare la versione sullo svolgimento della tragedia, accreditando l'ipotesi che la Fort abbia agito da sola.

I periti ritengono che lo strumento omicida sia stata una spranga di ferro, escludendo quindi che gli assassini si siano serviti della bottiglia dalla quale era stato versato il liquore, che era Kummel. Sul corpo della Pappalardo sono state riscontrate ben quindici ferite, quattro o cinque sul corpo dei ragazzi, che devono aver opposto debole resistenza, specie se intontiti dal narcotico. Ecco che in tal modo si spiegherebbe perchè le vittime non abbiano gridato, invocando aiuto.

La Fort insiste nel dire che non era sola, ma non si è riuscita sinora a strappare il nome del complice, nè indicazioni sufficienti per consentirne l'identificazione. Messa a confronto con l'individuo fermato in seguito alle sue prime ammissioni, il commerciante in tessuti Michele Auteri, ella non lo ha riconosciuto. La donna ammette di aver ucciso la Pappalardo e il figlio di lei Giovanni. Non gli altri due, che sarebbero stati assassinati dal complice. E di essersi servita di un pezzo di ferro, che però non è stato trovato. Ma se furono in due a colpire, due devono essere stati gli strumenti di morte.

Ottenuta la confessione della Fort il commissario dott. Di Serafino l'ha subito comunicata al Ricciardi, trattenuto in una camera vicina. Egli ha fissato gli occhi in quelli del funzionario, è rimasto un istante silenzioso e quindi ha esclamato: «Dottore, mi dia una sigaretta!». Poi è stato messo in presenza della Fort, la quale ha ripetuto la sua confessione: «Sì, ho ucciso e sconterò la mia pena!». Il Ricciardi non ha avuto scatto alcuno: si è limitato a dire: «Te lo avevo detto di confessare. Io ti aiutero». «No, voglio pagare la mia colpa!». Era questo il secondo confronto fra i due. Nel primo, appena visto l'amante, la Fort gli aveva gettato le braccia al collo ed egli solo dopo qualche esitazione l'aveva respinta.

Il Ricciardi, appena giunto, si recò subito in via San Gregorio, trattenendosi un istante in portineria come se ignorasse tutto. Appena le persone presenti gli accennarono alla tragedia, infilò di corsa le scale; e dopo aver battuto il capo furiosamente contro la porta del suo appartamento tentò di buttarsi di sotto. Il suo contegno peraltro, come s'è detto, presenta strane contraddizioni. E ciò è stato rilevato pure nei sopraluoghi compiuti ieri nel pomeriggio, in presenza anche della Fort, sia nella casa di via San Gregorio, sia in quella di via Mauro Macchi. Nell'abitazione della Fort furono rinvenuti un paio di scarpe della donna e una tovaglia macchiate di sangue.

Un nuovo sopraluogo è stato compiuto oggi nel pomeriggio, con l'intervento del sostituto procuratore di Stato dott. Alberto Marucci, un valoroso magistrato, noto anche per aver sostenuto la pubblica accusa nel recente processo contro i seviziatori della banda Koch. E' appunto il dott. Marucci che ha assunto la direzione dell'istruttoria. Erano col magistrato i commissari della Squadra mobile Greco, Di Serafino e Nardone. Essi accompagnavano la Fort, il Ricciardi e l'Auteri, i quali erano scortati da un forte nerbo di agenti. Precauzione giustificata dall'esasperazione popolare; la cittadinanza è stata infatti assai scossa dall'atroce delitto, che non ha precedenti, e numerosa folla sosta in permanenza a commentare nei pressi del luogo del delitto.

Quando la macchina della polizia sulla quale si trovava l'assassina è apparsa in via San Gregorio, minacciose urla si sono alzate dalla folla; anche dalle finestre delle case si gridava, incitando al linciaggio. E' stato notato soprattutto un uomo capeggiare un gruppo di persone inferocite; si seppe poi che era un fratello della Pappalardo. Il severo servizio di vigilanza ha tuttavia contenuto le intemperanze del pubblico e il sopraluogo, cui più tardi ha partecipato anche il prof. Cattabeni, ha potuto svolgersi senza ulteriori incidenti. Dietro le automobili della polizia, entrate nel cortile della casa, è stato chiuso e sprangato il portone.

Intanto si apprende che a Sacile, in provincia di Udine, è stato arrestato un individuo gravemente indiziato.

Franca Pappalardo.

Giovanni (di 7 anni).

Giuseppina (di 5 anni).

L'assassina, Rina Fort, durante gli interrogatori.

Rapporto Quaroni sulle trattative con la Jugoslavia

Roma 2 dicembre.

La delegazione italiana a Nuova York ha fatto pervenire al ministro degli Esteri Nenni una nuova relazione sui contatti avuti e che tuttora continuano con i rappresentanti jugoslavi in merito alla possibilità di negoziati diretti tra i due Paesi per la soluzione del problema della Venezia Giulia e alle proposte avanzate dal Maresciallo Tito.

Il capo della nostra delegazione, ambasciatore Quaroni, ha inoltre riferito dettagliatamente sullo svolgimento delle discussioni in seno alla conferenza dei quattro ministri degli Esteri e in particolare sulle decisioni che vengono adottate per il nostro trattato di pace.

Su tale questione il ministro Nenni si è intrattenuto oggi col Presidente del Consiglio durante un lungo colloquio svoltosi al Viminale.

L'on. De Gasperi e l'on. Nenni si sono occupati anche, a quanto è dato sapere, della determinazione adottata a Nuova York di far presidiare il territorio dello Stato libero di Trieste oltrechè dalle truppe anglo-americane da 5000 uomini delle Forze armate jugoslave a partire dal giorno della ratifica del trattato di pace fino a 90 giorni dopo l'insediamento del Governatore dello Stato.

Al Viminale, inoltre, dopo una riunione avuta con altri ministri per l'assegnazione di ulteriori somme per Lavori pubblici in Sicilia, il ministro del Tesoro, Bertone, ha dichiarato che le sottoscrizioni al Prestito della ricostruzione nazionale «vanno bene» e che continueranno ad andar bene. Il ministro ha precisato che le sottoscrizioni saranno chiuse alla data stabilita, cioè il 10 dicembre e quindi non vi saranno proroghe.

Perchè no anche da noi?

In molte città svizzere la municipalità ha istituito ai margini delle piazze più frequentate, comodissime e semplici rastrelliere per biciclette; una serie di fessure entro cui si infila la ruota anteriore.

Via, verso il Polo

Parte stasera la spedizione Byrd per l'Antartide: nove piroscafi, quattromila uomini

Norfolk (Virginia) 2 dic.

Alle 19 di stasera partirà la grande spedizione che la Marina da guerra degli Stati Uniti invia nelle terre antartiche al comando del famoso aviatore ed esploratore polare contrammiraglio Richard Byrd.

La spedizione si compone di 4000 uomini e dispone di nove piroscafi. Quattro navi partiranno da Norfolk e cinque da porti del Pacifico. La partenza sarà simultanea. Le navi dovranno navigare dieci miglia prima di raggiungere le terre polari.

La maggior parte delle navi porta rifornimenti sufficienti fino a un massimo di otto mesi, benchè la durata della spedizione sia prevista solamente per quattro. I rifornimenti comprendono carne in scatola, caffè, pellicole, scatolame, aeroplani e 32 cani. Le navi sono attrezzate per la navigazione tanto in acque tropicali quanto in acque polari. Tutte le disposizioni sono state prese per superare le tempeste che di solito imperversano nell'Oceano Antartico.

Le unità che partono da Norfolk attraverseranno il Canale di Panama sabato prossimo. A Balboa i componenti la spedizione avranno 2 giorni di vacanza. Da quest'ultimo porto, le navi procederanno quindi per l'Antartico senza fare alcuno scalo intermedio. Dopo qualche giorno dalla partenza da Balboa, le navi di Norfolk si uniranno ai 5 piroscafi partiti dai porti del Pacifico.

Al punto di incrocio, le navi si divideranno in tre gruppi che saranno al comando del contrammiraglio Richard Cruzan. Il gruppo centrale si dirigerà nel mare di Rosc e stabilirà una base su di un punto di quelle coste. La base sorgerà a Little America che fu un punto di partenza delle precedenti esplorazioni di Byrd. Essa comprenderà anche un campo di atterraggio per gli apparecchi che partiranno dalla portaerei della spedizione, la quale giungerà al largo di Little America verso i primi di gennaio. Gli apparecchi avranno un'autonomia di 750 miglia e potranno quindi spingersi fino al Polo sud. Essi saranno impiegati soprattutto per rilievi fotografici.

Gli altri due gruppi opereranno nei due punti opposti del continente antartico, e si incroceranno se le condizioni meteorologiche lo permetteranno. Degli apparecchi della portaerei faranno parte anche alcuni elicotteri.

Il gruppo centrale eseguirà anche prove speciali per saggiare la resistenza degli uomini e del materiale alle temperature polari.

Il personale civile della spedizione comprende soltanto 22 uomini.

Il viaggio di andata delle navi sarà fatto a tutta velocità, affinchè la spedizione possa svolgere i suoi lavori prima che finisce l'estate polare.

Ormai si sa tutto sull'assalto al Viminale

Roma 2 dicembre, matt.

I luttuosi incidenti avvenuti al Viminale il 9 ottobre e le relative responsabilità sembra stiano per tornare all'attualità della cronaca. Ai giornalisti che lo interrogavano, infatti, il ministro Romita annunciava giorni or sono che è ormai giunta al suo termine l'inchiesta sull'azione svolta dal genio civile e dalle ditte imprenditrici dei lavori, inchiesta che Romita presenterà subito, appena pronta, al Consiglio dei ministri.

Dal canto loro le autorità di polizia hanno portato a compimento la raccolta degli elementi che dovranno costituire il supplemento di istruttoria voluto dal Consiglio dei ministri, il quale ritenne insufficienti le prime indagini della polizia. Ma non pare che elementi nuovi di rilievo siano emersi dalle nuove indagini che, indirizzandosi all'accertamento e al chiarimento delle specifiche osservazioni fatte dal Consiglio dei ministri e dalle indicazioni fornite dalla stampa, avrebbero confermato quasi tutte le circostanze lumeggiate nella prima inchiesta.

Risulterebbe insomma assodato che la dimostrazione di protesta contro le autorità era stata stabilita fin dal giorno precedente e che della manifestazione approfittarono elementi turbolenti e provocatori, il che fece assumere alla manifestazione quel carattere di gravità e di violenza da cui furono originati i dolorosi incidenti.

Quali sono gli elementi nuovi affiorati nel supplemento di inchiesta che la polizia ha condotto? Ecco.

Anzitutto, dei ventuno fermati e interrogati il 9 ottobre, alcuni si dichiararono comunisti. Un operaio della ditta Sezzadini ha affermato inoltre che gli operai furono inquadrati da membri della Commissione interna e avvertiti che sarebbero stati sorvegliati per impedire che qualcuno si allontanasse; un altro ha parlato della minaccia fatta dalla commissione interna che gli operai muniti di bracciale bianco avrebbero bastonato chi avesse tentato di allontanarsi: il segretario della sezione comunista di Filazzano, infine, rimasto ferito durante la manifestazione, avrebbe dichiarato di avere partecipato alla manifestazione, costrettovi da individui muniti di bastone che gli impedirono di recarsi a lavorare.

Il fatto che vi fossero degli ordinatori della colonna in bicicletta non risulta dalle fotografie. Queste mostrano però la partecipazione di numerosi manifestanti forniti di randelli, mentre la presenza di persone con bracciale bianco fu notata dagli agenti della polizia. Quando nel piazzale antistante al Viminale esplose la manifestazione, dalla folla dei dimostranti partirono grida ostili all'indirizzo di De Gasperi, del sottosegretario agli Interni Corsi, del ministro Romita, del presidente della Confindustria dottor Costa, e anche contro Nenni, quando egli si mostrò alla folla. La polizia ha rilevato che nessun grido ostile fu udito levarsi contro Togliatti.

Dalle indagini non è risultato provato che in piazza dell'Esedra stazionassero automobili cariche di armi, come non è risultato un altro elemento indicato da taluni giornali, e cioè che la mattina del 9 ottobre automezzi del partito comunista abbiano trasportato elementi fidati nelle località dove i dimostranti si raccoglievano. Sarebbe invece accertata la partecipazione alla manifestazione di tale Goberivich, che sarebbe iscritto al partito comunista di Belgrado.

Quanto alla partecipazione di due slavi, si è proceduto ad ulteriori ricerche, ma non si sono potuti raccogliere elementi sufficienti su cui potersi basare per giungere alla identificazione di essi: persona degna di fede avrebbe soltanto assicurato di aver notato nella confusione due persone che parlavano slavo e che fornirono qualche pistola e qualche bomba ai dimostranti.

Una missione argentina in Italia per l'immigrazione

Buenos Aires 2 dicembre.

Il Governo argentino ha reso noto che una missione speciale sarà inviata in Italia per studiare i problemi dell'immigrazione e per determinare il numero esatto degli Italiani che desiderano emigrare in Argentina.

Vidussoni condannato a 14 anni di reclusione

Roma, 2 dicembre.

L'ex-segretario del partito fascista Aldo Vidussoni è stato condannato oggi dalla Sezione Speciale della Corte di assise di Roma, a 14 anni di reclusione per atti rilevanti quale ex-segretario federale di Enna ed ex-capo del partito fascista.

Vidussoni era imputato anche di collaborazionismo col Tedesco per essere stato membro del direttorio del partito fascista repubblichino durante la sua permanenza nel Nord, ma da tale reato è stato assolto usufruendo dell'amnistia.

Dei 14 anni inflittigli 5 sono condonati. Durante l'interrogatorio il Vidussoni, che è insignito della medaglia d'oro ottenuta durante la guerra di Spagna, ha dichiarato «di essere convinto di aver servito il Paese facendo quello che ho fatto». «D'altra parte — ha aggiunto — sono cresciuto nel primo clima fascista e per noi giuliani il fascismo si identificava con l'Italia».

L'imputato ha poi detto che durante la repubblica di Salò fu commissario del «Nastro azzurro» e che come tale fece parte del direttorio fascista.

Due testimoni a discarico, entrambi di Trieste, hanno parlato della rettitudine e della lealtà dei sentimenti del Vidussoni.

Il Pubblico Ministero, nella sua requisitoria, dopo aver fatto rilevare che il Vidussoni è il primo segretario del partito fascista comparso dinanzi alle Assise del popolo, ha chiesto la condanna a 14 anni di reclusione per gli atti rilevanti e l'applicazione del provvedimento di amnistia per il reato di collaborazionismo.

Dopo l'arringa dell'avvocatessa Maria Bassino, la Corte ha pronunciato la sua sentenza.

Una sarta strozzata nella sua casa a Torino

Torino 2 dicembre.

Una sarta ventiduenne, sposa di un calzolaio e madre di un bimbo di 24 mesi, è stata trovata uccisa nel suo alloggio di via Valentino Carrera 5.

La povera morta si chiama Lilia Bonzanino in Stobbia. Sabato sera era andata a trovare i genitori abitanti in via Asinari di Bernezzo 22, a pochi passi di casa, portando in braccio il piccolo. Per via si era imbattuta in un'amica che l'aveva invitata ad accompagnarla in una sala da ballo. Ma la Stobbia non poteva accettare l'invito: aveva un abito da finire per la mattina dopo. Infatti alle 22,30 ella usciva dalla casa dei genitori, lasciando solo e incustodito il piccolo addormentato.

Da questo momento, il mistero piomba sulle ultime ore e le ultime vicende della disgraziata.

La mattina dopo, un'amica bussava invano all'alloggio della sarta. Scassinato l'uscio, si scoprì il delitto. La giovane era rannicchiata sul pavimento, nel piccolo vano d'ingresso: era vestita, e tra le dita contratte serrava ancora le chiavi. Ma il volto era sfigurato da una smorfia atroce, la smorfia della strangolata.

La Questura, chiamata poco dopo sul posto, accertò per prima cosa che la Stobbia era morta per soffocazione. Una ferrea, crudele morsa l'aveva serrata alla gola fino a toglierle la vita. Qualcuno doveva essersi nascosto nell'alloggio in attesa del suo ritorno e l'aveva soppressa al di là della soglia.

L'autorità inquirente ha subito proceduto al fermo del marito Mario Stobbia, di 26 anni, calzolaio, che esercisce un negozio a Cavaglià e che viveva separato dalla giovane sposa. Un altro fermo è stato operato fra le amiche del marito.

I "30 giorni marocchini" nella zona senese

Firenze, 2 dicembre.

«Oltre che in Abruzzo anche in Toscana — scrive il giornale *La Patria* — numerose, seppure dimenticate, sono state le efferatezze compiute dalle truppe marocchine. Nel Senese l'occupazione da parte di queste truppe durò trenta giorni. Ufficiali francesi che accompagnavano quei reparti cercarono, per la verità, di mettere in guardia uomini e donne. Ma l'avvertimento valse ben poco. A Timignano una borgata, a due passi da Colle Val d'Elsa, tre marocchini una sera uccisero due fratelli dei tre che componevano una famiglia, per impadronirsi delle donne della casa.

«Ogni borgatella della zona della Val d'Elsa, da Colle a Campiglia, a Boscone, a Santa Giulia, ha un suo orrendo episodio da raccontare.

«E' difficile dire — prosegue il giornale — quanti di tali episodi ebbero a verificarsi nelle quattro settimane.

«In qualche caso gli ufficiali francesi che comandavano i marocchini si mostrarono veramente energici. Un marocchino che venne riconosciuto dalla propria vittima, venne fucilato sul posto. Un'altra volta, quattro soldati, di colore anch'essi, accusati dalle stesse donne che avevano violentato la sera prima, furono giustiziati davanti alla popolazione.

Uccide ed è ucciso

Tragico conflitto, a Roma fra una guardia di finanza ed un maresciallo di P. S.

Roma 2 dicembre, matt.

Una guardia di finanza, Domenico Nese, è stata uccisa, l'altra notte, con cinque rivoltellate alla schiena, dal maresciallo di P. S. Riziero Bernabei, contro il quale lo stesso Nese, colto a trasportare gomme alleate di illecita provenienza, aveva, pochi attimi prima, sparato a bruciapelo cinque colpi di rivoltella. Tanto il Nese quanto il Bernabei sono rimasti uccisi. Il questore ha proposto una ricompensa al valore alla memoria del maresciallo.

Il Bernabei si recava, verso le due dell'altra notte, a dare il cambio a un collega al Quartiere San Lorenzo, quando, in via dei Rieti, si imbatteva nel Nese che, aiutato dalla moglie Elisabetta e dal figlio Angelo, di 12 anni, trasportava quattro gomme alleate e dodici camere d'aria. Invitato al Commissariato per dar conto del possesso di quella merce, la guardia fingeva di accondiscendere, ma, fatti pochi passi, estraeva una rivoltella e sparava contro il maresciallo a bruciapelo.

Quindi, con la moglie e il figlio, si allontanava; ma il maresciallo, che era caduto, trovò la forza di risollevarsi col busto, di estrarre dalla tasca dei calzoni la pistola e di sparare alle spalle del suo feritore che fu raggiunto alla distanza di una trentina di metri.

Il maresciallo, raccolto da agenti del «Terzo Celere», veniva trasportato all'ospedale di San Giovanni dove decedeva durante la notte per le ferite riportate. Egli lascia quattro figli, e la guardia di finanza ne lascia sei.

Avvocato impazzito che mette sossopra una chiesa

Roma 2 dicembre, matt.

La calma della chiesa del Sacro Cuore veniva improvvisamente turbata, nel pomeriggio di ieri, da alte grida e da un frastuono di sedie e di banchi rovesciati. Un uomo, colto da improvvisa follia, col viso stravolto, si era dato a correre forsennatamente da un lato all'altro del tempio, emettendo urla spaventevoli e rovesciando tutto quello che gli era di ostacolo. Impressionati dalla scena paurosa, i presenti provvedevano ad avvertire la Croce Rossa e la polizia, che accorrevano sul posto, iniziando una movimentatissima cattura, perchè il povero pazzo opponeva un'accanita resistenza. Solo dopo circa mezz'ora l'alienato, identificato per l'avv. Flavio Marchi, di 47 anni, poteva essere ridotto all'impotenza e trasportato alla clinica psichiatrica del Policlinico, mentre l'infermiere Antonio Fontana e due funzionari di polizia dovevano farsi medicare per numerose contusioni ed escoriazioni riportate nella colluttazione.

13748003